Il Granello di Sabbia

n°38 – martedì 12-03-2002.

AUTORI IN CERCA DI DIRITTO

Indice degli argomenti

1 - Sul diritto d'autore contro gli autori

Dalla sotto commissione del gruppo "Scienza e società" dell'Accademia delle Scienze

Si deve applicare alle pubblicazioni scientifiche la Direttiva europea 2001/29/CE del 22 maggio 2001 sul copyright?

La Direttiva difende in origine gli interessi degli autori assicurando agli editori che diffondono le loro opere protezioni legali, specialmente contro le copie illecite. Tuttavia la sua applicazione alle pubblicazioni scientifiche in particolar modo alla «letteratura» detta «primaria» (riviste scientifiche settimanali o mensili), essenzialmente lette da ricercatori, potrebbe nuocere alla diffusione dei risultati della ricerca in seno e all'esterno della comunità scientifica.

La differenza tra un autore ricercatore e un autore ordinario è che il ricercatore non mira a conseguire un vantaggio finanziario dalla sua pubblicazione. Il beneficio che mira è un contributo al sistema della «conoscenza» che è la merce scambiata tra i ricercatori. Gli autori scientifici hanno interesse a che il loro lavoro sia diffuso il più possibile, ivi compresa la copia, poiché questa stessa diffusione costituisce la loro « remunerazione ». Su questo bisogno della comunità scientifica si è delineato il sistema di pubblicazioni costituito sia da società scientifiche, sia da editori commerciali. Essi ricevono il loro compenso dagli abbonamenti alle loro riviste pagati dalle biblioteche, gli organismi di ricerca o i ricercatori individuali. Essi ottengono facilmente dagli autori l'attribuzione a loro vantaggio dei profitti del copyright. Adesso gli editori vogliono far valere i loro diritti esigendo delle compensazioni finanziarie per le fotocopie o i prestiti interbibliotecari. Ma non si è mai parlato di far profittare di questi diritti gli

autori o le istituzioni che hanno finanziato la ricerca.

Il campo delle pubblicazioni scientifiche è dunque molto diverso da quello delle pubblicazioni ordinarie. Sembra che non sia possibile (opportuno) applicare il medesimo testo di legge a due attività così diverse, in particolare perché se i ricercatori hanno, di fatto, attribuito agli editori il diritto patrimoniale, essi conservano il diritto morale sulla loro opera, che è generalmente il risultato del finanziamento pubblico della ricerca da parte della collettività.

Due posizioni si confrontano, alcuni stimano che la letteratura scientifica sia un bene pubblico e non debba essere controllato e posseduta da interessi privati, altri che gli editori che gli editori rendano un servizio alla ricerca pubblicando gli articoli dopo averli fatti valutare e assicurando la distribuzione dell'informazione, servizio che deve essere normalmente remunerato. La situazione si è considerevolmente evoluta in questi ultimi anni con la possibilità di mettere gli articoli in accesso diretto sul video e dunque per i ricercatori di esercitare una forma nuova di edizione e di diffusione caratterizzata dalla sua rapidità e dalla possibilità di presentare le immagini che accompagnano i testi in maniera più efficace che sulla carta.

Una polemica infuria da aprile 2001 nelle pagine del periodico inglese "Nature": www.nature.com/nature/debates/e-access/. Tre interlocutori si confrontano : i ricercatori che per la maggior parte hanno preso una posizione radicale, richiamandosi per esempio al boicottaggio delle riviste che rifiutano di mettere i loro articoli in libero accesso nel giro di sei mesi, gli editori che fanno valere i loro servizi e le biblioteche, principali clienti delle riviste e sempre a corto di denaro.

Questo dibattito non può essere ignorato a livello dell'applicazione di una Direttiva Europea sul copyright, dal momento che le istituzioni scientifiche (notoriamente la Royal Security) hanno debitamente informato durante la sua elaborazione i responsabili europei della complessità della situazione. Il problema della pubblicazione scientifica è in piena evoluzione, si tratta certamente di pubblicazione in lingua inglese di scala, internazionale, nella quale gli Stati Uniti e le leggi americane giocano un ruolo più importante. Si sa che in Francia le pubblicazioni sono in crisi a causa della lingua e della debolezza delle strutture editoriali nazionali, alle quali si sostituiscono sovente degli editori europei, più spesso commerciali. Le biblioteche sono anche in Francia in una posizione molto difficoltosa, specialmente le biblioteche universitarie, un problema di cui i poteri pubblici si occupano poco. Sembrerebbe ragionevole sospendere l'applicazione della direttive europea "copyright" alle pubblicazioni scientifiche, in ragione della loro specificità, nell'attesa di un chiarimento della situazione internazionale, o quanto meno delle definizione di una posizione francese in questo dibattito. Molte cose sono legate agli sviluppi del Web che dipendono essi stessi da una questione controversa, quella dei software disponibili,(necessari per "navigare" attraverso l'immensa letteratura scientifica). Esistono molte strutture destinate ad accogliere le pubblicazioni scientifiche, per esempio il progetto "Public Library of Science" www.publiclibraryofscience.org.

Crediamo utile sottoporre queste riflessioni ad alcuni autori, editori e bibliotecari scientifici. Se siete d'accordo, sebbene con qualche notazione, vi saremmo riconoscenti di farcelo sapere. Potremmo allora ipotizzare una consultazione più larga in vista di tentare di ottenere la sospensiva della Direttiva alle pubblicazioni scientifiche, (gli stati membri possono proporre delle eccezioni), e di elaborare delle proposte per il futuro

A nome della Sotto commissione del Gruppo "Scienza Società" dell'Accademia delle Scienze incaricata delle questioni sulla proprietà intellettuale: Paul Caro (Accademia delle Scienze, Chimica), il 9 dicembre 2001

Firmatari iniziali: (delegati di sezione, Accademia delle Scienze). Roger Balian (Fisico); Robert Corriu (Chimica); Jules Hoffmann (Biologia animale e vegetale); Jean-Pierre Kahane (Matematico); Pierre Léna (Scienze dell'Universo); Yves Meyer (Scienze meccaniche); Bernard Roques (Biologia cellulare e molecolare) ; Pierre Tiollais (Biologia umana e Scienze mediche).

Maggiori informazioni, testo della direttiva, sottoscrizione: http://www-mathdoc.ujf-grenoble.fr/DA/

Traduzione a cura di Simone Bocchi

2 - Le istituzioni finanziarie possono contribuire allo sviluppo sostenibile?

Analisi e proposte degli Amici della Terra

Riassunto

Le istituzioni finanziarie, nonostante la progressiva produzione di norme a tutela dell'ambiente, non contribuiscono allo sviluppo sostenibile. Per gli Amici della Terra, tali istituzioni non hanno, infatti, rimesso in discussione il dogma della crescita economica, incompatibile con lo sviluppo sostenibile e sono inoltre incapaci di rispettare i loro impegni. Per farlo dovrebbero riformare non soltanto le loro procedure, ma anche la propria cultura istituzionale.
"L'ambiente e lo sviluppo sostenibile sono al centro delle preoccupazioni della Banca mondiale"; "il nostro sogno: un mondo libero dalla povertà". Questi principi, affermati con forza dalla Banca mondiale, hanno prodotto effetti tangibili?

Gli Amici della Terra, rete associativa di circa un milione di membri, presente in 68 paesi, si batte per integrare il concetto di sviluppo sostenibile, nelle politiche pubbliche e private.
Possiamo definire lo sviluppo sostenibile come un equilibrio tra lo sviluppo economico, la tutela dell'ambiente e il soddisfacimento dei bisogni sociali, nel quadro di una logica partecipativa e rispettosa delle diverse espressioni culturali e politiche. Dieci anni dopo il vertice di Rio sul futuro della terra ed a pochi mesi da quello di Johannesburg, le istituzioni finanziarie si sono riformate in questo senso?

Diverse istituzioni finanziarie, un pensiero unico

Il Fondo Monetario Internazionale e le banche multilaterali per lo sviluppo
Le Istituzioni finanziarie internazionali, in senso stretto, sono la Banca mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale (FMI). All'8 gennaio 2002, 183 stati ne sono membri.
Il FMI ha come obiettivo quello di garantire la stabilità finanziaria internazionale, mediante prestiti concessi a determinate condizioni, volti innanzi tutto a riequilibrare la bilancia dei pagamenti, il che si traduce, quasi sempre, in colpi bassi ai bilanci pubblici. La Francia ha un peso rilevante nel FMI, di cui è il quarto "azionista".
La Banca mondiale ha il mandato di promuovere lo sviluppo dei paesi membri, mediante prestiti. Nel 2001, ha concesso 17,3 miliardi di dollari di prestiti ad oltre cento paesi in via di sviluppo. Tali prestiti, ben visti dai mercati finanziari, sono spesso una conditio sine qua non, per l'afflusso di altri capitali privati.
Oltre alla Banca mondiale, altre banche multilaterali per lo sviluppo sono state istituite. Le principali sono la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), la Banca Asiatica per lo Sviluppo (BAS) e la Banca Inter-Americana per lo Sviluppo (BIAS).
Queste istituzioni, al pari della Banca mondiale, svolgono un ruolo essenziale in molti progetti di infrastrutture, energia e trasporti, che hanno un impatto significativo sulla popolazione e sull'ambiente.

Le agenzie di credito all'esportazione
E' indispensabile oggi ricordare queste agenzie, quando si parla di istituzioni finanziarie. Estremamente discrete e poco sotto la luce dei riflettori, sono agenzie pubbliche create dai paesi ricchi, per promuovere le esportazioni e favorire la crescita e lo sviluppo. Per conto degli stati, tali agenzie forniscono garanzie agli investitori privati, contro i vari rischi, commerciali o politici. Tali agenzie contribuiscono al commercio mondiale, per un ammontare tra gli 80 ed i 100 miliardi di dollari l'anno; il FMI e le banche per lo sviluppo, dal canto loro, sborsano ogni anno circa 47 miliardi di dollari, ovvero circa la metà.
In Francia, la COFACE (Compagnia Francese per L'Assicurazione del Commercio Estero) ha coperto 53 miliardi di franchi di contratti per l'esportazione nel 2000.

Il "consenso di Washington" sotto accusa?
Tutte le suddette istituzioni finanziarie s'ispirano alla medesima logica: la crescita economica posta come elemento centrale della loro azione. La dottrina liberista che sottende questa politica, detta consenso di Washington, porta a considerare gli altri due pilastri dello sviluppo sostenibile (quello sociale e quello ambientale) come subordinati alla crescita, la quale è fondata sulla liberalizzazione degli scambi e sull'accentuazione del ruolo del settore privato.

Si può facilmente costatare che questa politica ha fallito. Se il commercio internazionale si è moltiplicato per 19,3 e lo sviluppo economico per sei, tra il 1950 ed il 1999, la povertà non si è ridotta nelle stesse proporzioni, al contrario: secondo il programma per lo sviluppo delle Nazioni unite, dal 1980 "la recessione o la stagnazione economica hanno colpito un centinaio di paesi, riducendo i redditi di un miliardo e seicento milioni di persone". Nella stessa Banca mondiale, il dipartimento di valutazione delle operazioni rileva che: "La povertà ha imperato…. Il numero dei paesi che vivono con meno di un dollaro al giorno è passato da 1,197 miliardi nel 1987, a 1,214 miliardi nel 1997". Dal 1990 l'aspettativa di vita si è ridotta in ben 33 paesi.

Politiche sociali e ambientali incompiute o non applicate

Le istituzioni finanziarie sono molto criticate a diverso titolo. Qui approfondiamo l'analisi sulla Banca mondiale la quale, per mantenere la sua legittimità e credibilità, ha già adottato alcune riforme.

Banca mondiale e ambiente

Alla fine del 2000, le somme destinate alla protezione dell'ambiente rappresentavano soltanto il 3,4% del bilancio della Banca. Negli anni '90, solo il 12% dei progetti della BM ha costituito oggetto di uno studio ambientale approfondito. Alcuni funzionari hanno denunciato le pressioni subite per classificare un progetto in una categoria meno stringente, in materia di valutazione d'impatto ambientale.

Le procedure "ambientali" della Banca si applicano quasi esclusivamente ai progetti, laddove una quota crescente dei finanziamenti è destinata ai programmi settoriali o strutturali (che rappresentano il 63% del totale nel 1999). Così, meno del 20% dei prestiti della Banca per programmi d'aggiustamento strutturale sono stati preceduti da studi d'impatto ambientale.

Nel settore cruciale dell'energia, la Banca non ha modificato la sua attitudine, nonostante le dichiarazioni d'intenti. Tra il 1995 ed il 1999, ha investito 5,95 miliardi di dollari in progetti legati ai combustibili fossili, ossia cento volte rispetto a quanto ha investito in tema di energie rinnovabili, e mille volte di più del bilancio del fondo mondiale per l'ambiente, destinato alla lotta contro l'effetto serra.

Il dipartimento di valutazione delle operazioni della Banca, rileva inoltre una diminuzione (del 55% tra il 1994 ed il 1997 e del 50% tra il '98 ed il '99) del numero dei progetti che possono avere effetti positivi duraturi sull'ambiente.

Banca mondiale e settore sociale

Nel 1993, la Banca ha ammesso che più di 2,6 milioni di persone avevano subito trasferimenti forzati o avevano perso i loro mezzi di sussistenza a seguito dei suoi progetti, in particolare le grandi dighe.

Secondo il dipartimento suddetto, le consultazioni delle popolazioni interessate sono insufficienti; i gruppi sociali più deboli (donne e poveri) spesso ne sono totalmente esclusi.

Nel settore sociale, il dipartimento rileva, anche qui, una diminuzione dei progetti suscettibili di avere effetti positivi stabili, riduzione quantificabile nel 25% tra il '94 ed il '97, e nel 20% nel biennio '98-'99. Quattro progetti su cinque si rivelano fallimentari.

Alcune valutazioni inequivocabili non prese in considerazione

I meccanismi di valutazione che la Banca mondiale ha messo in opera, malgrado abbiano spesso fornito risultati che non lasciano spazio a dubbi, non hanno inciso nell'azione concreta della BM. Nel 1997, un nuovo gruppo di sorveglianza interna detto "Gruppo di controllo sulla qualità", portò a termine un esame approfondito del portafoglio della Banca: tale rapporto condannava l'incapacità cronica della Banca nel trarre insegnamenti dalle precedenti esperienze.

Le cause proposte sono la "cultura istituzionale notevolmente impermeabile" dell'istituzione, ma anche "la mancanza di affidabilità e di responsabilizzazione di molti dei suoi membri", ossia i governi ed in particolare i beneficiari dei prestiti.

Benché le regole adottate dalla BM siano tra le più avanzate in materia, la loro attuazione concreta rimane molto lacunosa. Le altre banche multilaterali hanno, quanto a loro, bisogno di ampie riforme.

Per quanto riguarda le agenzie di credito, la situazione è ancora più difficile. Come è rilevato dal Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo, le agenzie di credito "sono regolate meno rigorosamente delle altre istituzioni finanziarie, e le loro politiche in materia di trasparenza e di accesso all'informazione lasciano molto a desiderare".

Per una vera integrazione del concetto di sviluppo sostenibile

Alcune proposte di diversa natura si possono avanzare rispetto alle istituzioni finanziarie:

Nella logica partecipativa, intrinseca allo sviluppo sostenibile, la prima esigenza è la trasparenza delle istituzioni e la possibilità di dibattere sull'opportunità dei progetti.

Le norme e le convenzioni internazionali in materia sociale, ambientale e di diritti umani devono essere rigorosamente rispettate. Nessuno stato può pretendere di derogarvi poiché tali regole sono state adottate democraticamente da parte degli stati membri delle Nazioni unite, i quali si sono impegnati a farle rispettare.

S'impongono inoltre procedure di valutazione e di controllo, rigorosamente indipendenti, nonché reali possibilità di ricorso. Deve inoltre essere riconosciuta la responsabilità delle istituzioni finanziarie. Appositi meccanismi giuridici devono permettere sanzioni nel caso di provate responsabilità e manchevolezze, e le vittime devono avere il diritto a congrui risarcimenti.

La gestione oculata delle risorse naturali deve costituire una priorità assoluta: gli Amici della Terra chiedono una moratoria sui finanziamenti ai progetti di sfruttamento di energie fossili, a vantaggio degli investimenti destinati alle energie rinnovabili.
La democrazia è oggi l'unica modalità di organizzazione politica compatibile con lo sviluppo sostenibile. E' auspicabile che il sistema censitario del FMI e della Banca mondiale, sia sostituito dal principio "uno stato un voto" delle Nazioni unite, altrimenti i loro azionisti principali (i paesi del g7 e soprattutto gli U.S.A.), continueranno a determinarne le politiche, in base ai propri interessi.
Come ha affermato il deputato Yves Tavernier, le istituzioni finanziarie devono "rompere chiaramente con il consenso di Washington". Ciò postula l'elaborazione di nuovi indicatori di misura dello sviluppo, che consentano di integrare criteri sociali e ambientali.
Per gli Amici della Terra, la rivoluzione è ancora da realizzare, ma all'interno delle istituzioni finanziarie: "E' necessario rinnovare radicalmente il pensiero economico all'interno del loro consiglio d'amministrazione, del loro personale e dei loro clienti".

Per saperne di più:
www.amisdelaterre.org/economie/index.html
www.foei.org/campaigns/IFI/indexifi.htm

Traduzione a cura di Silvio Favari

3 - Testimonianza personale di un obiettore israeliano

Di Asaf Oron – Estratto di ZNETmagazine

[Asaf Oron, un Sergente Maggiore nella Brigata Giv'ati, è uno dei primi 53 soldati israeliani che hanno firmato la "Lettera dei Combattenti" in cui si proclama il rifiuto, d'ora in poi, di prestare servizio nei Territori Occupati. Asaf Oron è il firmatario numero 8 e uno dei primi nella lista a includere una dichiarazione per spiegare la sua azione. (251 sono i firmatari fino al 17 febbraio 2002). La sottostante traduzione della dichiarazione di Oron è di Ami Kronfeld del Jewish Peace News.]

Il 5 febbraio 1985, mi preparai, lasciai la mia casa, andai al Centro Servizio Obbligatorio in via Rashi a Gerusalemme, salutai i miei genitori, presi il vecchio traballante autobus diretto alla Stazione Accoglienza Militare e divenni soldato.

Esattamente diciassette anni più tardi, mi ritrovo in un confronto testa a testa con l'esercito, mentre il pubblico in genere si prende gioco di me e mi deride dalle linee laterali. Gli esponenti della Destra mi considerano un traditore che schiva la guerra santa che è appena dietro l'angolo. Quelli del Centro mi minacciano ipocritamente e mi fanno la paternale sul minare la democrazia e politicizzare l'esercito.
E la Sinistra? L'onesta, "moderata" dirigenza di Sinistra che solo ieri sollecitava il mio voto ora anche lei mi mi volta le spalle. Ognuno blatera su ciò che è o non è legittimo, esibendo nel frattempo la profondità della propria ignoranza sul piano politico e la propria inabilità nel distinguere una reale democrazia da un regime terzomondista nello stile di Juan Peron.

Quasi nessuno fa la domanda principale: perché mai un soldato regolare si dovrebbe alzare una mattina nel mezzo della vita, del lavoro, dei figli e dovrebbe decidere di non stare più al gioco? E come mai lui non è solo ma ce ne sono cinquanta... chiedo scusa, un centinaio... chiedo scusa di nuovo, quasi duecento soldati regolari, una folla di ragazzi come lui che hanno fatto la stessa cosa?

La generazione dei nostri genitori ci lancia un'occhiata: li abbiamo ancora una volta messi in imbarazzo. Ma non è forse tutta colpa vostra? Con che cosa ci avete allevato? Un'etica e una giustizia universali, da un lato: pace, libertà e uguaglianza per tutti. E dall'altro lato: "gli Arabi ci vogliono buttare nel mare", "Sono tutti scaltri e rozzi. Non gli si può credere".

Da una parte, le canzoni di John Lennon, Pete Seeger, Bob Dylan, Bob Marely, Pink Floyd. Canzoni di pace e amore e contro militarismo e guerra. Dall'altra parte, canzoni d'un innamorato su di un carro armato dopo il tramonto, nel campo di battaglia: "Il carro armato è vostro e tu sei nostro" [allusione a canzoni popolari israeliane – AK]. Sono stato allevato con due sistemi di valori: uno era il codice etico e l'altro il codice tribale, e io ingenuamente ho creduto che i due potessero coesistere.

Ero così quando sono partito per il servizio di leva. Per nulla entusiasta, ma come se mi fossi imbarcato in una sacra missione di coraggio e sacrificio a beneficio della società. Ma quando, invece della sacra missione, a 19 anni ti ritrovi a compiere il sacrilegio di violare la dignità e la libertà degli esseri umani, non osi domandare – neppure a te stesso – se ciò sia giusto o no. Semplicemente agisci come qualsiasi altra persona e cerchi di adattarti. Per come stanno le cose, hai abbastanza problemi, e un ragazzo torni ad esserlo nel lontano fine settimana.

Ci si abitua velocemente, e molti imparano anche a farselo piacere. Dove altro mai puoi uscire di pattuglia – cioè camminare per le strade come un re, molestare e umiliare i pedoni a tuo piacere, e combinare guai con i tuoi compagni – e al tempo stesso sentirti come un grande eroe che difende la propria nazione? Le Gesta di Gaza sono diventate una storia eroica, una fonte di orgoglio per Giv'ati, allora una relativamente nuova brigata che soffriva di bassa autostima.

Per lungo tempo non ho potuto raccontare per intero la faccenda dell'"eroismo". Ma quando mi ritrovai in carica, in qualità di sergente, qualcosa ha scricchiolato dentro di me. Senza rendermene conto, ero diventato un vero e proprio impositore dell'occupazione. Saldai i conti con quelli nuovi che non mi avevano mostrato abbastanza rispetto. Stracciai i documenti personali di uomini che avevano l'età di mio padre. Picchiai, molestai, fui un cattivo esempio – il tutto nella città di Kalkilia, appena tre miglia dalla casa-dolce-casa di nonna e nonno. No. Non ero un'"aberrazione". Ero esattamente la norma.

Completato il mio servizio obbligatorio, fui congedato, e allora la prima Intifada iniziò (quante ancora ce ne aspettano?). Ofer, un commilitone che rimase in servizio divenne un eroe: l'eroe della seconda prova di Giv'ati. Comandava una compagnia che trascinò un dimostrante palestinese detenuto in un buio aranceto e lo picchiò a morte.

Come dichiarò il verdetto, Ofer fu riconosciuto come colui che aveva diretto tutta la vicenda. Trascorsi due mesi in carcere, fu retrocesso – penso sia stata la più severa sentenza mai inferta a un soldato israeliano durante tutta la prima Intifada, in cui circa un migliaio di palestinesi furono uccisi. Il comandante del battaglione di Ofer dichiarò sotto giuramento che l'ordine di usare le bastonate come legittimo metodo di punizione era stato dato dai superiori, e così si autoaccusò.

Invece, Efi Itam, il comandante della brigata, che aveva visto picchiare gli Arabi in numerose occasioni, negò di aver mai ricevuto un ordine simile e, perciò, non fu mai messo in stato d'accusa. Oggi Efi Itam, sulla strada della sua nuova vita in politica, ci indottrina sulla condotta morale. (Nell'attuale Intifada, guarda un pò, la grande maggioranza degli incidenti che causano morti fra i palestinesi non sono ancora indagati. E nessuno se ne preoccupa).

E nel frattempo, stavo diventando sempre più che un semplice civile. Una copia de Il Vento Giallo [un libro dello scrittore israeliano David Grossman sulla vita nei Territori Occupati, disponibile in inglese- AK], che era appena uscito, incrociò il mio cammino. Lo lessi, e all'improvviso mi colpì. Capii finalmente cosa avevo fatto laggiù. Cosa ero stato laggiù.

Iniziai a rendermi conto che mi avevano ingannato: mi avevano fatto credere che c'era qualcuno lassù a prendersi cura delle cose. Qualcuno che conosceva ciò che, per me piccolo individuo, era oltre la comprensione. E che anche se talvolta i politici ci abbandonano, "l'esercito" è sempre in guardia giorno e notte per la nostra salvezza, e che ciascuna delle loro decisioni è il risultato di una sacra necessità.

Sì, hanno ingannato noi, i soldati delle Intifade, esattamente come ingannarono la generazione che fu spappolata nella Guerra del Logorio e nella Guerra dello Yom Kippur, esattamente come ingannarono la generazione che sprofondò nel fango libanese durante l'invasione del Libano. E la generazione dei nostri genitori continua a tacere.

Peggio ancora, capii che ero cresciuto con due sistemi di valori contrapposti. Penso che la maggior parte della gente scopra, anche a un'età piuttosto giovane, che si deve scegliere tra due sistemi di valori: uno astratto, che esige ciò che non è divertente e difficile da verificare, e un altro che ti chiama da ogni angolo – e che determina chi sta su e chi sta giù, chi è re e chi pariah, chi è dei nostri e chi nostro nemico. Contrariamente al comune buon senso, io scelsi il primo. Dal momento che in questo Paese l'effettiva analisi che paragona un sistema all'altro è così squilibrata, non posso biasimare coloro che scelgono il secondo.

Io decisi per la prima strada, e mi ritrovai arruolato come volontario della riserva in un piccolo, fumoso ufficio a Gerusalemme Est, col compito di dissotterrare raccolte di documenti su morti, brutalità, viziosità burocratiche o semplicemente quotidiani soprusi. Sentivo di espiare, in qualche misura, le azioni che avevo compiuto nei giorni trascorsi con la brigata Giv'ati. Ma era come se tentassi di svuotare l'oceano con un cucchiaino.

Poi, fui richiamato per la primissima volta per il servizio di riserva nei Territori Occupati. Istericamente, presi contatto con il comandante della mia compagnia. Lui mi calmò: saremmo stati in un avamposto a guardia del fiume

Giordano. Non era previsto nessun contatto con la popolazione locale. Era questo, in verità, che volevo, ma alcuni miei amici provvedevano alla sicurezza dell'estremità del Ponte Damia [attraverso cui i palestinesi passano dalla Giordania a Israele e viceversa – AK].

Ciò accadeva nei giorni precedenti la Guerra del Golfo e un largo numero di rifugiati palestinesi stava affluendo dal Kuwait ai Territori Occupati (dalla padella alla brace). I soldati della riserva – la maggior parte di Destra – erano imbarazzati nel vedere le soldatesse dell'esercito appostate sul ponte mentre, allegramente, laceravano trapunte di lana e cappotti di bambini per assicurarsi che non contenessero esplosivo. Pure io mi sentivo imbarazzato nell'ascoltare le loro storie, ma ero anche speranzoso: dopo tutto i soldati di riserva sono esseri umani, quali che siano le loro vedute politiche.

Queste speranze vennero spazzate via tre anni più tardi, quando trascorsi tre settimane con una famosa compagnia, in ricognizione presso le rovine confiscate di una villa alla periferia di Abasans (se non sai dov'è, problema tuo). Lì mi divenne chiaro che lo stesso umano soldato di riserva poteva anche essere un orrendo, spaventoso uomo, brutale e violento preda di una totale regressione ai giorni in cui era un giovane soldato di leva.

Già sull'autobus diretto alla striscia di Gaza, i soldati gareggiavano tra di loro: su quale fosse il migliore tra gli "eroici" racconti dei mortali pestaggi durante l'Intifada (nel caso in cui non avessi notato questo punto: i pestaggi era letteralmente mortali: pestaggio a morte).

Un tempo andare in servizio di guardia con questi tipi era tutto quel che potevo scegliere. Allora salii dall'ufficiale di collocamento e richiesi di fare soltanto il servizio di guardia. Agli ufficiali di collocamento piaceva la gente come me: la maggior parte dei soldati non riusciva a sopportare di restare all'interno della base per più di un paio d'ore.

Così iniziò la routine di disgusto e vergogna, una routine che durò tre ricambi di servizio di riserve nei Territori Occupati: 1993, 1995 e 1997. La "pallido-grigio" routine di rifiuto.

Per molte settimane in certi momenti mi tramutavo in un nascosto "prigioniero della coscienza", a guardia di un avamposto o di un miserabile trasmettitore sulla cima di qualche montagna, un recluso. Mi vergognavo di dire a gran parte dei miei amici perché avevo deciso di prestare servizio in questo modo. Non avevo l'energia per sentirli mentre mi additavano a sciocco codardo.

Io stesso mi vergognavo: questa era una facile scappatoia. In breve, mi vergognavo ovunque. Recitavo il "sia salva l'anima mia". Io non ero direttamente implicato nei delitti – rendevo solo possibile agli altri di compierli, mentre io stavo di guardia.

Perché non rifiutai apertamente? Non lo so. Fu in parte la pressione a ubbidire, in parte i processi politici che ci avevano dato un barlume di speranza per una veloce conclusione della vicenda dell'occupazione. Più di ogni altra cosa, fu la mia curiosità a vedere in realtà ciò che stava capitando laggiù.

E precisamente poiché sapevo bene, di prima mano, da anni di esperienza ciò che laggiù stava accadendo e qual era laggiù la realtà, non avevo difficoltà a vedere, attraverso la nebbia della guerra e la cortina di menzogne, cosa sarebbe capitato là sin dal primissimo giorno della seconda Intifada.

Per anni, l'esercito s'era nutrito di frasi come "Siamo stati troppo buoni nella prima Intifada", e "Se solo ne avessimo ucciso un centinaio nei primissimi giorni, ogni cosa sarebbe stata diversa". Ora l'esercito ha avuto la licenza per agire a modo proprio. Sapevo fin troppo bene che [ex Primo Ministro] Ehud Barak stava lasciando mano libera all'esercito e che [attuale Capo dello Stato Maggiore] Shaul Mofaz stava prendendo ampi vantaggi da ciò per allargare al massimo lo spargimento di sangue.

In quel periodo, ebbi due figli, due bambini, e sapevo dall'esperienza che nessuno – non uno in tutto il mondo – sarebbe mai stato certo che i miei figli non avrebbero dovuto prestare servizio nei Territori Occupati alla maggiore età. Nessuno, cioè, eccetto me. E nessuno eccetto me avrebbe dovuto guardarli negli occhi quando sarebbero diventati grandi e raccontargli dov'era papà quando tutto ciò accadeva. Mi era chiaro: questa volta non sarei andato.

Inizialmente, fu una decisione quieta, solo un po' timida, qualcosa come "Sono solo un po' strano, non posso andare e non ne posso parlare troppo agli altri". Ma trascorso il tempo, iniziato a salire il livello di follia, odio e istigazione, mentre i generali stavano trasformando l'Esercito di Difesa Israeliano in un'organizzazione terroristica, la decisione divenne grido: "Se non ti stai accorgendo che questo è un grande

crimine che ci sta conducendo sull'orlo dell'annientamento, c'è in te qualcosa di terribilmente sbagliato!"

Poi scoprii di non essere solo. Come scoprire la vita su un altro pianeta.

La verità è che capii perché tutti sono infuriati con noi. Abbiamo alterato il piccolo lineare ordine delle cose. Il sacro Status Quo stabilisce che la Destra possiede in modo esclusivo i diritti a celebrare il sangue e a chiederne ancora. Il ruolo della Sinistra, d'altra parte, è quello di lamentarsi mentre siede sulle poltrone sorseggiando vino e aspettando che il Messia arrivi e con un sol colpo della sua magica bacchetta faccia sparire la Destra con i capi, gli Arabi, il tempo, e l'intero Medio Oriente. Così si pensa funzioni il mondo. Perciò perché mai state causando un intoppo? Che problema avete? Cattivi ragazzi!

Che tu sia maledetta, cara dirigenza di sinistra! Non hai prestato attenzione! Il Messia qui c'è già stato. Agitò la sua bacchetta magica, vide che le cose non sono così semplici, fu abbandonato nel mezzo della battaglia, perse l'altezza, e infine fu assassinato, con noialtri (sì, anch'io) che assistevamo comodi nelle nostre poltrone. Dimenticatelo. Un messia non viene due volte! Non c'è nulla come un pasto gratuito.

Davvero non vi rendete conto di cosa stiamo facendo, del perché siamo usciti dalla linea? Non capite la differenza fra un rifiuto personale a basso tono e uno organizzato e pubblico? (e attenzione a non fare errori, il rifiuto personale è la scelta più facile). Davvero non lo capite? Va bene, allora permettete che ve lo illustri.

In primo luogo, dichiariamo il nostro impegno al servizio del primo sistema di valori. Quello inafferrabile, astratto e non vantaggioso. Crediamo in quel codice morale generalmente conosciuto come Dio (e mi perdoneranno i miei amici atei che hanno firmato questa lettera – noi tutti crediamo in Dio, nel vero Dio, non in quello dei Rabbini e degli Ayatollah). Crediamo che non ci sia posto per il codice tribale, che il codice tribale semplicemente nasconda l'idolatria, una certa idolatria con cui noi non vogliamo collaborare. Quelli che permettono l'esistenza di tale forma di idolatra adorazione finiranno essi stessi come offerte arse.

In secondo luogo, noi (così come alcuni altri gruppi che sono stati ancor più disprezzati e oltraggiati) stiamo mettendo in gioco i nostri corpi, nel tentativo di prevenire la prossima guerra. La guerra più inutile, più idiota, crudele e immorale nella storia di Israele.

Noi siamo il giovane uomo cinese che sta di fronte al carro armato. E tu?
Se sei in un luogo in cui nessuno ti vede, allora probabilmente sei dentro al carro armato, a consigliare il conducente.

Asaf Oron

Traduzione a cura di Manuela Manera

4 - Argentina 2002

Luciano Giusti, cittadino italiano nato in Argentina

Un po di storia...
Non racconterò tutta la storia dell' Argentina da Cristoforo Colombo ai nostri giorni. Non è necessario. Chi ha messo questo paese con due piedi nel neoliberismo della rovina e vi hanno piantato la semenza della miseria é stata la dittatura militare che ha governato dal 1976 al 1983. Che tra le altre cose, ha amazzato 30000 persone – desaparecidos- rubato, torturato et ancora non soddisfatta ha fatto crescere il debito esterno da 6.000.000.000 di dollari nel 1976 a 40.000.000.000 nel 1983. In mezzo, ha anche fatto una guerra stupida e perfida contro l'Inghilterra – Malvinas 1982.
Tutto questo con l'aiuto ell'Unione Europea e della CIA e non dobbiamo dimenticare che i militari erano stati allenati nella School of Americas -SOA-,(www.soaw.org é la pagina di una organizzazione indipendente che cerca di fermare questa scuola perversa. In questo indirizzo web potete trovare tutte le informazioni su che cosa ha fatto e fa la SOA).
dove sono allenati tutti i militari repressori dell' America del Sud.
In queste periodo è cresciuta una borghesia collegata all'economia finanziaria. L' Argentina cominciava a perdere fabbriche e lavoro quando Domingo Cavallo faceva la sua funesta apparizione.
Nel 983 il terreno era preparato e la semenza della miseria era già lì ma voi potete dire "Ma dopo c´e stata la democrazia. Che cosa é successo?
Una cosa importante è sapere che tutti quelli che sono stati eletti in "democrazia" in Argentina dopo la dittatura militare del 1976, hanno promesso una cosa per vincere e dopo hanno fatto tutto il contrario. Il giro che hanno fatto é di 180 gradi.

attac

Nel 1983 Ricardo Alfonsín è eletto presidente. Ma i militari avevano perso solo il potere politico- in parte- non il potere economico. Con le leggi del "Punto final" e di "Obediencia debida" i militari assassini non potevano essere acusati di niente, erano liberi come innocenti uccellini.
Nel 1989 arriva Carlos Menem al potere, in mezzo al casino sociale ed economico che ha provocato la caduta del governo di Alfonsin. Menem era una specie di condottiero folclorico a cavallo e con i capelli lunghi. Era il ritorno del popolo al potere. Il ritorno del Partito Peronista – Perón- il partito che aveva come bandiera la giustizia sociale. Anni dopo, Menem era diventato un milionario che giocava al golf e un impresario italiano gli regalava una Ferrari, mentre vendeva il paese per un un paio di banane e aveva come ministro dell'economía Domingo Cavallo, che con il programma economico della "convertibilidad" -conversione- la bugía che diceva che un peso era uguale a un dollaro finiva di distruggere l'industria argentina, il lavoro degli argentini. Ma non felici di questo, Menem concedeva l´indulto ai militari e faceva crescere il débito esterno fino a 120.000.000.000 di dollari.
Nel 1995 Menem è eletto per la seconda volta. Era il "voto referendum", lui minacciava il popolo che se non votavano lui, il prezzo del dolaro sarebbe cresciuto, quindi tutti quelli che avevano comprato a credito ebbero paura e non ci pensarono due volte ad eleggerlo. Questa non è stata certo l'ultima volta che chi era al potere minacciava l'elettorato. Nel precedente governo il "presidente" De la Rúa e Cavallo dicevano che erano loro o il cáos. Adesso il governo di Eduardo Duhalde dice che é lui o una dittatura militare. Gli si può credere?

Come distruggere un paese senza avere bisogno delle bombe
Adesso alcuni chiamano il programma economico dell' Argentina, da Martinez de Oz (ministro delleconomia durante la dittatura militare)- da non confondere con il Mago di Oz- a Domingo Cavallo, "terrorismo economico" e altri "genocidio progettato".
Tutto é stato venduto a imprese straniere et alla borghesia complice.
Imprese monopoliste, multinazionali, hanno comperato perfino il sottosuolo argentino – la Repsol, un'impresa petrolifera spagnola – ha guadagnato tre volte quello che avrebbe guadagnato, nelle stesse condizioni, nel suo paese di origine, aiutata da un sistema più corrotto della medi mondiale.
In Argentina le medicine sono dalle tre alle dieci volte più care che nel resto del mondo.

L'educazione viene attaccata come se fosse una malattia e la si considera come uno dei guasti peggiori della società. La rete ferroviaria in Argentina fu privatizzata perchè si diceva che il suo bilancio era in deficit. La rete ferroviaria, oggi, è un decimo di quello che era, così sono scomparsi interi villaggi, intere economie. E oggi i treni ricevono un sussidio statale quasi uguale alle perdite dei trent'anni precedenti alla privatizzazione.

Giustizia
Non esiste una sola persona incarcerata per corruzione malgrado tutti sappiano che negli anni '90 la corruzione fu generalizzata. La Corte Suprema di Giustizia ha sempre funzionato per il potere politico, attraverso patti tra i due partiti tradizionali – il partito radicale e il partito peronista. La politica funziona come una corporazione che produce dirigenti ricchi e cittadini ogni volta più poveri.
Oggi la crisi economica funziona come la peste, come un virus che si propoaga rapidamente. I negozi chiudono, cadono come le mosche. Tutti conosciamo qualcuno che è rimasto senza lavoro o che ha deciso di abbandonare il paese. Il cerchio si stringe ogni volta di più.

Lo stato di ingiustizia
Chi più ammazza è libero – i militari. Chi più rovina è libero – Menem e soci. Che cosa facciamo noi altri? Questo è il paese che abbiamo adesso dove niente ha più importanza. Quasi non esiste l'idea dell'altro. Chi rispetta le leggi se quelli che comandano non le rispettano per primi? Tutti i giorni vediamo le persone che ormai sono "fuori dal mercato" mangiare la spazzatura e ci chiediamo, e la cultura? Ma chi si preoccupa della cultura quando la gente non ha più cibo per domani?
Un'altra domanda: Sono state le banche, nazionali e internazionali a prendere i risparmi del popolo. Chi andrà adesso ad affidare i risparmi di una vita o anche solo di un mese alle banche? E può esistere un paese senza sistema finanziario? Senza banche?

Argentina oggi
La situazione in Argentina é catastrofica, siamo un paese povero del mondo che riceve i regali degli altri paesi (Spagna, Italia, Brasile...) Tutto questo sottolinea che non siamo proprietari della nostra ricchezza. Tutto é stato venduto. Giá non siamo più un paese o il paese non è più nostro. Dagli eventi di dicembre non é cambiato niente (ancora) I signori feudali sono gli stessi. Il "potere" funziona per gli stessi. Il paese é dell' FMI, loro dicono quello che si fa e che non si fa.

Eduardo Duhalde –il presidente attuale- é un mafioso, un altro uguale a gente come Menem, De la Rua, Cavallo e tutti quelli che hanno governato qui dagli anni settanta. Si cambiano il nome i partiti etc. ma sono sempre gli stessi che hanno lavorato per distruggere una nazione. Oggi, il 50% piú o meno degli argentini sono poveri. Loro proseguono facendo affari per loro stessi mentre a Buenos Aires non è più strano vedere la gente che cerca da mangiare nei secchi dell'immondizia.
Famiglie, bambini, vecchi, donne, che ormai considerano questo come normale sopravvivenza. Tutti quelli che dovremmo tirare giù dalla sedia del potere, se vogliamo diventare un giorno un paese normale , dicono che dobbiamo fare quello che dice l' FMI- quelli che ci hanno messo in questa situazione adesso vogliono aiutarci .Potete credergli? E, dicono gli assassini (fmi) ai giornali "Ma l'Argentina deve aiutare se stessa per prima"- E poi loro, non ancora soddisfatti, vogliono anche l' ALCA (Area di libero commercio per le Americhe) .Mercato libero sempre per loro e non per noi (succede anche con l' Unione Europea)
Se il popolo scende un'altra volta per le strade e chiede giustizia per il suo denaro, per i suoi fratelli e le sue sorelle e per il suo futuro, i mafiosi che governano adesso, preferiranno mettere un governo militare, per continuare a fare quello che vogliono e finire il lavoro che è quello di lasciarci tutti nel medioevo. Poveri e signori feudali defraudati dai capitalisti.

Piccolo dizionario Argentina 2002
Assemblée popolari
Sono state create in molti quartieri di Buenos Aires dopo gli eventi di dicembre. Si presentano come non collegati ai partiti politici. Insomma sono anti politica, neanche vogliono i partiti di sinistra. Tutta la gente puó andare e fare proposte che si votano. Queste proposte sono, per esempio, di aiutare l'ospedale del quartiere, fare una banca propria del quartiere, manifestare con le casseruole di fronte alla casa di un politico che vive nel quartiere, collegarsi con altre assemblee di altri quartieri, cercare prezzi bassi per la gente del quartiere etc. Le Assemblee popolari lavorano per un potere locale, per le cose dei vicini. Il "governo", siccome non puó essere di altra forma, vede le assemblee come sovversive e quasi terroriste. Certo, i mafiosi vogliono fare attenzione ai loro affari. Nessuno deve stare in mezzo. Il popolo deve essere una massa amorfa che si puó comprare con un panino e deve votare alle elezioni per chi sta piú tempo in tv.
Escrache
Manifestare con le casseruole e fare casino di fronte alla casa di un politico o di fronte a una banca. Questa forma di protesta nasce con il raggruppamento "HIJOS" di figli di scomparsi –desaparecidos- della ultima dittatura militare. Loro fanno "escraches" di fronte alle case dei militari torturatori che sono ancora liberi. Così il quartiere conosce i suoi abitanti.
Cacerolazo
Manifestare con le casseruole facendo rumore e dopo andare tutti a "Plaza de Mayo" –sede del governo- a chiedere che se ne devono andare via tutti. Il 20 di dicembre il cacerolazo ha rovesciato il governo di De la Rua e Cavallo. Il 29 di dicembre ha rovesciato il governo di Rodríguez Saa dopo che lui aveva messo nel suo governo gente già accusata di corruzione. Il "governo" mafioso di Duhalde li vede come sovversivi. Altri dicono che é solo la gente che ha il suo denaro bloccato in banca. I ciechi esistono dovunque..
Corralito
Bloccare il risparmio della gente in banca con il pretesto che se tutti tolgono il denaro della banca, la banca fallisce. Se io ho 10.000 pesos in banca, posso solo ritirare 300 pesos alla settimana. Una volta fatto questo, si libera il prezzo del dollaro –devaluación-. Invece di un peso uguale a un dollaro si ottiene che un peso sia uguale a due dollari piú o meno. Dopo aver fatto la "pesificación", se io avevo 800 dollari in banca mi devo dimenticare di loro e posso ricevere i pesos al cambio ufficiale del dollare che è di 1,40 pesos per dollaro quando se io gli voglio comprare in banca é di 2,20 pesos per dollaro.
Licuación
Fare piú ricchi i piú ricchi e piú poveri i piú poveri. Se una grande impresa aveva un debito con lo stato di 10 milioni di dollari.,fare che quel debito sia di 10 milioni di pesos, quando il dollaro é a 2,20 pesos.
Piqueteros
Gente che sta fuori dal sistema economico, disoccupati da anni, sono la maggioranza, ostruiscono il passaggio nelle strade e nelle autostrade chiedendo giustizia, lavoro e cibo in alcuni casi.
Saqueos
Gente che sta fuori dal sistema economico, disoccupati da anni, sono la maggioranza, indigenti, vanno in massa al supermercato e si prendono tutto. A volte sono strumentalizzati politicamente.
Futuro
Dov'è?